

Carissimi,

In questi giorni in cui l'esistenza vostra si trova esposta a tanti e sì gravi pericoli, grande è la trepidazione che qui proviamo pensando a voi. Non già ch'io dubiti che voi non facciate tutto il vostro dovere verso la Patria: ma non vi dissimulo l'ambascia che di continuo mi stringe il cuore. « Lo rivedrò ancora — mi domando — questo buono e zelante confratello? Vorrà la benignissima nostra Ausiliatrice ascoltare l'umile, incessante preghiera che sale ogni dì al benedetto suo trono dal mio cuore e da quello degli altri superiori e dei giovani, per i nostri cari soldati? Ritourneranno ancora tutti questi nostri cari fra le nostre braccia, per continuare la loro feconda missione educatrice a vantaggio della gioventù?... » Il cuore a queste e simili interrogazioni dell'amore paterno non sa trovar pace se non nel pensiero che sempre amabili e dirette al maggior bene nostro sono le disposizioni della divina Provvidenza. Alla luce di questa verità le sue inquietudini si calmano, per dar luogo alla generosa, volontaria rassegnazione che infonde il coraggio dei più grandi sacrifici. Questo coraggio, del quale tanto io quanto voi abbiamo in questi momenti così gran bisogno, non ci può venire che dalla fede. Ed è per me di grande consolazione il pensiero che voi, miei figli diletti (e con voi posso dire anche la quasi totalità degli ex-allievi nostri) l'avete viva e fervente nel cuore questa fede incrollabile, e che da essa non solo attingerete la forza di compiere sempre il vostro dovere di buoni cittadini, ma saprete trasfonderla anche nei vostri compagni d'arme, sollevandone e ritemperandone gli spiriti. Questo vostro apostolato sarà fecondo di bene, oltrechè alla Patria, anche all'amata nostra Congregazione, la quale verrà così ad esser meglio conosciuta e stimata da tanti che pel passato non avevano forse per essa che noncuranza e disprezzo.

Coraggio e avanti! Nulla è perduto, neppure nei momenti più trepidi della vita, perchè Dio è sempre con noi quando da tutti si farà il proprio dovere! A questi pensieri riprendo io pure maggior coraggio e nuove energie per sopportare le ambascie che provo per le vostre sorti, e per disporvi ai dolorosi sacrifici che Dio e patria chiedono da me quale Superiore della nostra Pia Società.

Tra questi sacrifici il più grave per me è certo, miei cari figli, la vostra lontananza dalla Congregazione; e mi pare ch'io non potrò mai manifestarvene e che voi non potrete mai comprenderne tutta l'intensità. La gravezza di tale sacrificio l'ho provata maggiormente in quest'ultimo mese. Il non aver più per giorni e giorni vostre notizie ne ha intensificato il desiderio, e l'incertezza della vostra sorte ne ha acuita l'amarrezza. Cominciano, è vero, ad arrivare, direttamente e indirettamente, brevi, confuse notizie di voi, ... ma non bastano a sollevarmi il cuore, perchè siete ancora in pericolo, ed io vorrei vedervi al sicuro! Pazienza! E vedo che il sacrificio è reciproco, anzi, dalle lettere vostre che già mi giunsero, parmi che voi soffriate ancor più....

«.....Fino a quando sospireremo quella vita che dovrà essere il compimento delle nostre aspirazioni, che ci farà apostoli del bene, che ci farà acquistare tanti meriti e tante anime pel Cielo?... Se non fosse il Signore che ci sostiene con la sua grazia, quante volte il coraggio verrebbe meno e quanto gravi ne sarebbero le conseguenze!...»

..... La tanto sospirata sua lettera mensile, dice un altro, è venuta proprio a tempo, in un'ora propizia per calmare l'animo e rivestirlo di santi pensieri, nella fiduciosa e serena tranquillità dello spirito che sa vedere anche in fondo ad una via buia e pericolosa la Provvidenza di Dio che tende amorevolmente le braccia...»

«..... Ella ci parla al cuore, esclama un terzo, e al cuore discende, sa la nostra vita travagliosa e ci compatisce..... Coraggio e rassegnazione mi occorre per sopportare la nostalgia tremenda, l'esiglio interminabile, l'incubo del continuo pericolo.....»

Alla pena che provo per non potervi confortare ed aiutare come il cuore vorrebbe, si aggiungono pur troppo in questi giorni altri sacrifici non meno dolorosi. Causa la straordinaria diminuzione di personale nelle varie case, non solo s'era dovuto aumentare il lavoro ai superstiti, ma anche sospendere con rammarico varie opere che s'avean fra le mani: ciò non ostante quasi tutte le Case avevano potuto fino a questi ultimi tempi continuare a svolgere pressochè totalmente il loro programma. Da noi non si voleva chiuderne alcuna, per quanto assottigliato fosse il personale: e i superstiti s'offrivano spontaneamente

a riempire i posti lasciati dai chiamati alle armi. Pur troppo però necessità di cose ci doveva imporre anche questo nuovo sacrificio. Lascio a voi l'immaginare tutta l'amarezza del mio cuore, nel vedermi costretto a restringere varii nostri collegi in ambienti piccoli e disagiati, ovvero a trasferirli addirittura in altro paese! E non son poche le fiorenti nostre Case che hanno subito questa sorte!... Aggiungete a questi sacrifici le inevitabili conseguenti strettezze finanziarie, per cui non è neppur più possibile portare efficace aiuto alle nostre opere missionarie d'oltre Atlantico, e avrete una pallida idea di quanto la Congregazione deve oggi sostenere per il bene comune.

Tuttavia, assistendo in questi giorni al doloroso spettacolo di tanti poveri profughi, che dalle regioni ove ferve la battaglia affluiscono nelle nostre città e nei nostri paesi, giungendovi in condizioni tali da non poter far fronte nemmeno alle più imperiose necessità della vita, ho subito disposto che nell'Oratorio venissero ospitati quasi cento fanciulli profughi dai 12 ai 14 anni; ed in pari tempo ho fatto appello a tutti i direttori delle nostre Case d'Italia, perchè vi accogliessero il maggior numero possibile di giovani, usando, s'intende, tutte le cautele perchè vengano soccorsi veramente quelli dei quali è più evidente il bisogno. Anche il nostro Venerabile Padre, cinquant'anni fa, essendo le nostre terre desolate dalla guerra e dalla carestia, dispose che le porte dell'Oratorio fossero aperte per quanti giovani potevan capirvi; anzi, dava ordine al prefetto Don Rua che quando non vi fosse più stato posto, si occupasse anche la sua camera! Quella Provvidenza che allora non mancò al Ven. Don Bosco, ho piena fiducia che non verrà meno neppure a noi, purchè ce la sappiamo meritare con la vivezza della nostra fede e con la generosità dei nostri sacrifici.

Ho lasciato parlare la mia penna *ex abundantia cordis*, perchè di tutto ho bisogno di mettervi a parte, o carissimi figli, delle gioie come delle pene. E lo faccio non per vanteria, nè per mendicare il vostro compatimento, ma all'unico fine di maggiormente animare anche voi al coraggio e alla rassegnazione.

Vorrei di più che da tutto questo cavaste un altro stimolo: e a ciò mi conforta la passata esperienza. Non pochi di voi — specie fra gli ufficiali — hanno saputo mettersi in condizioni non solo di non essere di aggravio alla Casa cui appartengono, ma anche di aiutare le opere nostre con qualche risparmio. Or bene, sarebbe mio vivo desiderio che voi, o miei cari, economizzaste tutto il superfluo (ed anche alcunchè di cui possiate fare a meno con qualche lieve sacrificio) per concorrere al mantenimento dei giovinetti profughi ricoverati nell'Oratorio e in altre Case. Così anche voi, sebbene chiamati alle armi, potrete

ALESSANDRO
MALE
E2230220

avere la consolazione che qualcuno di loro un giorno, raggiunta la sua vocazione, possa dire: « S'io son qualche cosa, lo debbo interamente ai sacrifici che per me hanno fatto i figli di Don Bosco! » Determinato così lo scopo delle vostre economie e dei vostri sacrifici, potreste pure, ad imitazione del Venerabile nostro Padre, rendervi santamente industriosi e cercare anche, qualora vi fosse possibile, offerte per lo scopo medesimo. Dichiaro però subito che non intendo affatto che abbiate a privarvi del necessario, desidero anzi il contrario, che abbiate cioè cura di vostra salute ed esorto coloro che avessero bisogno di qualche soccorso di rivolgersi al proprio Ispettore o Direttore per averlo nella misura che i bisogni e la nostra povertà consentiranno.

Fin d'ora poi v'auguro con il più intenso affetto felici le prossime feste natalizie e a raggiungere meglio questo scopo nella lettera mensile, che si spedisce oggi, ho esortato vivamente tutti i confratelli e giovani delle nostrè Case, a ricordarvi in modo particolare nelle comuni e private preghiere: ci ascolti Iddio e la Vergine Ausiliatrice.

Salutandovi in ultimo di cuore, invoco sopra ciascuno di voi le benedizioni e le grazie più elette, per la vostra santificazione e per la vostra preservazione da ogni pericolo: e raccomandandomi vivamente alle vostre preghiere, godo di confermarvi

Vostro aff.mo in. C. J.

Sac. Paolo Alber

È uscito l'Ordo divini Officii per l'anno 1918; i confratelli che ne avessero bisogno lo chiedano direttamente al proprio Direttore e sarà loro inviato.